

COMPACT DISC 1

1 Sinfonia

ATTO PRIMO

Scena prima

*Sala che corrisponde a vari appartamenti.
Paolino e Carolina.*

No. 1 – Introduzione

2 PAOLINO
Cara, non dubitar,
mostrati pur serena.
Presto avrà fin la pena
che va a turbarti il cor.

CAROLINA
Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta.
Ma sposa tua segreta
nasconderò il dolor.

PAOLINO
Forse ne sei pentita?

CAROLINA
No, sposo mio, mia vita.

PAOLINO
Dunque perché non mostri
il tuo primier contento?

CAROLINA
Perché ogn'or più pavento
quello che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
l'arcano a palesar.

PAOLINO
Sì, sposa mia diletta,
ti voglio contentar.

CAROLINA, PAOLINO
Se amor si gode in pace
non v'è maggior contento;
ma non v'è egual tormento
se ognor s'ha da tremar.

Recitativo

3 CAROLINA
Lusinga, no, non c'è. La nostra unione
lungo tempo segreta
non può restar. E se si scopre avanti
di quel che ha da scoprirsi,
quale schiamazzo in casa,
qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Né un trasporto d'amor sarà scusato.

PAOLINO
Dici il ver; vedo tutto.

CAROLINA
Il padre mio
è un uom rigido è ver; ma finalmente
è d'un ottimo cor. In sulle furie

monterà al primo istante
che saper gliel farai;
ma dopo qualche dì certa poi sono,
che pien d'amor ci accorderà il perdono.

PAOLINO
Sì; questa sicurezza
la sola fu che a stringere c'indusse
il nodo clandestino.
Ma senti: oggi la sorte
occasione propizia a me presenta
di svelare il segreto
con meno di timore.

CAROLINA
Dimmi, su, presto. Ah!, mi consoli il core.

PAOLINO
Mi è riuscito alla fine
di poter soddisfare all'ambizione
del signor Geronimo,
che fanatico ognor s'è dimostrato
d'imparentarsi con un titolato.

CAROLINA
E così?

PAOLINO
Sarà sposa
del Conte Robinson,
mio protettore,
tua sorella maggiore
con cento mille scudi. Or io d'entrambi
avendo gl'interessi maneggiati,
spero così d'avermeli obbligati.

CAROLINA
Bene, sì, bene assai
il Conte impegnerai
perché sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?

PAOLINO
Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.
Ecco qua la sua lettera
che al signore Geronimo
io devo presentar. Ma parmi appunto
di sentir la sua voce.
A casa è ritornato.

CAROLINA
È vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero.

No. 2 – Duetto

4 CAROLINA
Io ti lascio, perché uniti
che ci trovi non sta bene...
(per partire, poi ritorna)
Ah, tu sai ch'io vivo in pene
se non son vicina a te!

PAOLINO
Vanne, sì, non è prudenza
di lasciarci trovar soli...
(per partire, poi ritorna)
Ah, tu sai che il cor m'involi
quando vai lontan da me.

CAROLINA
No, non viene... Sì, sì, adesso.

PAOLINO
Dammi, dammi pria un amplesso.

CAROLINA, PAOLINO
Ah! pietade troveremo
se il ciel barbaro non è.

(Carolina parte)

Scena seconda
Paolino, poi il signor Geronimo.

Recitativo

5 PAOLINO
Ecco che qui se n' vien. Bisogna intanto
ch'io mi avvezzi a parlare in tuon sonoro
per farmi intender bene.
Di sordità patisce assai sovente;
ma dice di sentir s'anche non sente.

GERONIMO *(ad alcuni servi)*
Non dovete sbagliar, gente ignorante.
Che cos'è questo "lei signor Geronimo"?
In Italia i mercanti
che han dei contanti, han titol
d'illustrissimo;
e illustrissimo io sono; e va benissimo.
Se poi... *(Ad ogni costo
voglio avere un diploma,*

che della nobiltà mi metta al rango,
ché chi ha dell'oro ha da sortir dal fango.)
Oh! Paolino caro.

PAOLINO
Ecco una lettera
del Conte Robinson, che, per espresso
inclusa in una mia, venuta è adesso.

GERONIMO
Sì, son venuto adesso. E questa lettera
di chi è? Chi la manda?

PAOLINO *(forte)*
Il Conte Robinsone.

GERONIMO
Il Conte Robinson: sì, sì, ho capito.
La leggo volentieri.
(legge sottovoce)
Ah, ah... comincia bene...
oh, oh... seguita meglio...
ih ih! ih ih!... di gioia
mi balza il cor nel petto!

PAOLINO
Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

GERONIMO
Venite, Paolino,
venite ch'io vi abbracci. È vostro merito
la buona riuscita.
Io vi sono obbligato della vita.

PAOLINO
(Questo mi dà conforto.)

GERONIMO
Fra poco il Conte genero
sarà qui a sottoscrivere il contratto.
Elisetta è contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
di far un matrimonio eguale a questo,
colla primaria nobiltà m'innesto.

PAOLINO
(Questo poi mi dà affanno.)

GERONIMO
Che avete voi? Siete di tristo umore?

PAOLINO
Io? Signor no.

GERONIMO
Che?

PAOLINO
Allegro anzi son io
per queste nozze.

GERONIMO
Bene. Andate dunque
a stare in attenzione
dell'arrivo del Conte; ed ordinate
tutto quel che vi par, che vada bene
per poterlo trattar come conviene.
(Paolino parte)

Scena terza
*Il Signor Geronimo, indi Carolina, Elisetta,
Fidalma e Servitori.*

GERONIMO
Orsù, più non si tardi
a dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!
Figlie, sorella, amici, servitori,
quanti in casa vi son vengano fuori.

CAROLINA
Signor padre?...

ELISETTA
Signor?...

FIDALMA
Fratello amato?...

CAROLINA
Che avvenne?

ELISETTA
Cosa c'è?

FIDALMA
Che cosa è stato?

No. 3 – Aria

6 GERONIMO
Udite, tutti udite,
le orecchie spalancate,

di giubilo saltate,
un matrimonio nobile
concluso è per lei già.
Signora contessina
quest'oggi ella sarà,
via bacìa, mia carina,
la mano al tuo papà.
Che saltino i denari,
la festa si prepari,
godete tutti quanti
di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu, Elisetta?
(a Carolina)
Con quella bocca stretta
per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora
tuo padre ha già pensato:
un altro titolato
sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non movi ancor la bocca?
Che sciocca! Oimè, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere
che dentro il sen ti sta.
(parte)

Scena quarta
Elisetta, Carolina e Fidalma.

Recitativo

ELISETTA
7 Signora sorellina,
ch'io le rammenti un poco ella permetta,

ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
che perciò le disdice
quell'invidia che mostra;
e che in questa occasion meglio faria
se mi pregasse della grazia mia.

CAROLINA
Ah, ah! della sua grazia,
quantunque singolare,
in verità non ne saprei che fare.

ELISETTA
Sentite la insolente?
Io son contessa, e siete voi un niente.

FIDALMA
Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.
Tra sorella e sorella,
chi per un po' di fumo,
chi per voler far troppo la vivace,
un solo giorno qui non si sta in pace.

ELISETTA
Qual fumo ho io? Parlate.

CAROLINA
Qual io vivacità, che condannate?

ELISETTA
Non ho fors'io ragione?

FIDALMA
Si: deve rispettarvi.

CAROLINA
Ho dunque torto io?

FIDALMA
No; non deve incitarvi.

ELISETTA
Che? forse io la incito?

CAROLINA
Che? fors'io la strapazzo?

FIDALMA
No, niente, no: non fate un tal schiamazzo.

CAROLINA
Io di lei non ho invidia;
non ho rincrescimento
del di lei ingrandimento:
sol mi dispiace che in questa occasione
ha di sé stessa troppa presunzione.
(per partire)

ELISETTA
Il voltarmi le spalle a questo modo
è un'altra impertinenza.

CAROLINA
Perdoni se ho mancato a sua eccellenza.

No. 4 – Terzetto

8 CAROLINA
Le faccio un inchino,
contessa garbata.

Per essere dama
si vede ch'è nata,
per altro, per altro,
da rider mi fa.

ELISETTA
Strillate, crepate,
son dama e contessa.
Beffar se volete,
beffate voi stessa.
Per altro, per altro,
or or si vedrà.

FIDALMA
(a Elisetta)
Quel fumo, mia cara,
è un poco eccedente.
(a Carolina)
Voi siete, mia bella,
di troppo insolente.
Vergogna! Vergogna!
Finitela già.

CAROLINA
Sua serva non sono.

ELISETTA
Son vostra maggiore.

CAROLINA
Entrambe siam figlie
d'un sol genitore.

ELISETTA
Stizzosa...

CAROLINA
Fumosa.

CAROLINA, ELISETTA
Non posso soffrire
la sua inciviltà.

FIDALMA
Finiam questa cosa,
tacetevi là.

FIDALMA
Codesto garrire
fra voi ben non sta.

(Carolina parte)

Scena quinta
Fidalma ed Elisetta

Recitativo

9 FIDALMA
Chetatevi, e scusatela. Tra poco
voi già andate a marito, ella qui resta;
così non vi sarà mai più molesta.
o mi consolo intanto
del vostro matrimonio; e voi fra poco...
ma zitto... a voi il confido... Ah! No 'l
diceste, per carità.

ELISETTA
Fidatevi, fidatevi
che segreta son io.

FIDALMA
Ve ne consolerete ancor del mio.

ELISETTA
Del vostro?

FIDALMA
Sì, padrona di me stessa,
ricca pel testamento
del mio primo marito,
e in età giovanil, non crederei
che mi diceste stolta
se voglio maritarmi un'altra volta.

ELISETTA
No, cara la mia zia:
anzi fate benissimo, e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
ne sentirà mio padre,
che vi dobbiate allontanar da lui,
ei che v'apprezza al par degli occhi suoi.

FIDALMA
Eh, quanto a questo poi, potrebbe darsi
che non m'allontanassi.

ELISETTA
Posso saper chi sia?

FIDALMA
No, è troppo presto. Ancor con chi vogl'io
non mi sono spiegata.

ELISETTA
Ditemi questo almeno: è giovinotto?

FIDALMA
Giovane affatto affatto.

ELISETTA
È bello?

FIDALMA
Di Cupido egli è un ritratto.

ELISETTA
È nobile?

FIDALMA
Non voglio
spiegarmi d'avvantaggio.

ELISETTA
È ricco...? Rispondete.

FIDALMA
Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Se mi stuzzica ancora un pocolino,
vado or ora a scoprir ch'è Paolino.)

No. 5 – Aria

10 FIDALMA
È vero che in casa
son io la signora,
che m'ama il fratello,
che ognuno mi onora;

è vero ch'io godo
la mia libertà...
Ma con un marito
via meglio si sta.
Sto fuori di casa?
Nessun mi dà pena;
all'ora ch'io voglio
vo a pranzo, vo a cena;
a letto me n' vado
se n'ho volontà...
Ma con un marito
via meglio si sta.
Un qualche fastidio
è ver che si prova:
non sempre la moglie
contenta si trova,
bisogna soffrire
qualcosa, si sa...
Ma con un marito
via meglio si sta.
Mia cara ragazza,
che andate a provarlo,
saprete fra poco
se il vero vi parlo,
voi meco direte,
son certa di già:
che con un marito
via meglio si sta.
(partono)

Scena sesta
Nobile appartamento.
Il signor Geronimo e Carolina.

Recitativo

GERONIMO

- 11 Prima che arrivi il Conte
io voglio rallegrarti.
Vuol da tutte le parti
oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.

CAROLINA

Non farei, s'io ridessi,
che una cosa sforzata, e senza gusto.

GERONIMO

Sicuro ci avrai gusto.
Sposa d'un cavalier tu pur sarai:
ora mi venne la proposizione,
e in oggi esser vi dée la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.

CAROLINA

(Oh, me meschina!
Qui nasce una rovina
se Paolin non fa presto.)

GERONIMO

E perché mo non ridi, e te ne stai
con quella faccia tosta?

CAROLINA

Ho dolore di testa.

GERONIMO

S'egli è un signor di testa? È un cavaliere,
e non vuoi che sia un uom ch'abbia
talento?

CAROLINA

(Ah! Mi manca il consiglio in tal
momento.)

Scena settima

Paolino, e detti; poi il Conte, Elisetta e Fidalma.

PAOLINO (*forte*)

Signore, ecco qua il Conte.

GERONIMO

Il Conte? Oh! Presto, presto...
rimettiamo il discorso...
scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

PAOLINO

Ecco che ha più di noi veloce il passo.

No. 6 – Cavatina

CONTE

- 12 Senza tante cerimonie,
alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti
non s'incomodin, non voglio:
complimenti far non soglio.
Sol dò al suocero un abbraccio,
(*a Fidalma*)
servitore a lei mi faccio.
(*ad Elisetta*)
Dal dover non n'allontano:
bacio a lei la bella mano...

(*a Carolina*)

Vengo a lei, sì vengo a lei,
che ha quegli occhi così bei...
Paolino, amico mio,
regna sol qui grazia e brio.
Bravo padre! Brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
siete gioie... ma scusate...
ch'io respiri almen lasciate,
o il polmon mi creperà.

ELISETTA, CAROLINA, FIDALMA

Prenda pure, prenda fiato,
seguire poi potrà.

PAOLINO

(Che fa troppo il caricato
non s'avvede, e non lo sa.)

GERONIMO

(L'ho sentito l'ho ascoltato
ma capito non l'ho già.)

ELISETTA, CAROLINA, FIDALMA

(Che un tamburo abbia suonato
mi è sembrato in verità.)

GERONIMO, PAOLINO, CONTE

(Senza essere affettato
mi distinguo in civiltà.)

Recitativo

CONTE

Orsù senza far punto cerimonie,

ch'io le aborrisco già, suocero caro,
benché la prima volta
questa sia che permesso
mi è di veder l'amabile mia sposa,
pur dicendomi il core
quale fra le tre dive
la mia Venere sia,
con vostra permissione allegro e franco,
io me le vado a situare a fianco.

GERONIMO

- 13 Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte genero amato. Ehi! Da sedere.

CONTE

No, no, non dico questo:
non vo' seder. Son fresco e son robusto,
e il correr per le poste a me non nuoce.

PAOLINO

Convien che alziate un poco più la voce.

CONTE

Con vostra permissione
vado appresso alla sposa
per farle un conveniente complimento.

GERONIMO

Oh, servitevi pure,
che questo, Conte mio, ci va de jure.
Ed io che so che in tali incontri il padre
importuno diventa,
me ne andrò con Paolino
a far qualche altra cosa.
La sorella e la zia stian con la sposa.
(*parte con Paolino*)

Scena ottava

Il Conte, Carolina, Fidalma ed Elisetta.

CONTE (*accostandosi a Carolina*)

Permettetemi dunque,
cara la mia sposina...

CAROLINA

Oh, no signore.
Sbagliate. Io non son quella;
quella che ha tanto onore è mia sorella.

CONTE

Sbaglio?

FIDALMA

Sicuramente.

CAROLINA

Di là, di là convien che vi voltiate.

FIDALMA

Di qua, di qua.

CONTE (*a Fidalma*)

Signora mia, scusate.
Voi dunque...

FIDALMA

Non signor: sbagliate ancora.

CONTE

Sbaglio ancora?

ELISETTA

Sicuro.

Ma che il faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son io che il ciel vi diede in sorte:
quella son io che merita l'onore
di stringervi la man, di darvi il core.

CONTE

(Diamine!) Voi la sposa?

ELISETTA

Che vuol dir tal sorpresa?

CONTE

Eh, niente, niente.
Perdonatemi: io credo
che vogliate qui, far, mie signorine,
un poco di commedia. Or via, vi prego
di non voler tirar più a lungo il gioco
(*a Carolina*)
m'inganno, o non m'inganno?
Siete voi la mia sposa o non la siete?

CAROLINA

No, signor, ve l'ho detto: è mia sorella.

FIDALMA

È questa, è questa.

ELISETTA

Io, sì, signor, son quella.
E vi par forse ch'io...

CONTE

No... ma... scusatemi...
voi dunque certamente?

ELISETTA

Certo.

FIDALMA

Sicuro!

CAROLINA

Indubitatamente.

CONTE

Il core m'ha ingannato
e rimango dolente e sconcolato.

No. 7 – Quartetto

CONTE

14 (Sento in petto un freddo gelo
che cercando mi va il cor.
Sol quell'altra, giusto cielo,
può ispirarmi un dolce ardor.)

ELISETTA

(Tal sorpresa intendo appieno
cosa vuol significar.
Sento in petto un rio veleno,
che mi viene a lacerar.)

CAROLINA

(Freddo, freddo egli è restato:
lei confusa se ne sta.

Così un poco castigato
il suo orgoglio resterà.)

FIDALMA

(In silenzio ognun qui resta,
e so ben quel che vuol dir.
Una torbida tempesta
già mi sembra di scoprir.)

ELISETTA, CAROLINA, FIDALMA,
CONTE

(Un orgasmo ho dentro il seno,
palpitando il cor mi va.
Più non vedo il ciel sereno,
più non so quel che sarà.)
(*partono*)

Scena nona

Gabinetto.

Paolino, poi Carolina.

Recitativo

PAOLINO

15 Più a lungo la scoperta
non deggio differir. Il Conte alfine
è un uom di mondo, un uomo di
esperienza,
mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

CAROLINA

Ah, Paolino mio...

PAOLINO

16 Sposa mia cara...

CAROLINA
Di poterti aver solo
io non vedeva l'ora.
Sappi che ogni dimora
è omai precipitosa:
mio padre a un cavalier va a farmi sposa.

PAOLINO
Ci mancava ancor questa
per più inasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio.
Al Conte subito
vado a raccomandarmi.

CAROLINA
Ma se sdegnasse il Conte
d'entrar in questo impegno?

PAOLINO
Di lui punto non dubito,
ma al caso disperato, o cara mia
a' piè mi metterei della tua zia:
sa essa cos'è amore
e del fratello suo possiede il core.

CAROLINA
E te ne fideresti?

PAOLINO
Sì: con bontà mi tratta e con dolcezza,
anzi, quasi direi che m'accarezza.

CAROLINA
In qualunque maniera

non devi differir. Vedi là il Conte.
Cogli questo momento
datti coraggio. Io mi ritiro intanto
tutta, tutta agitata.
T'assista amor, che la cagion n'è stata.
(parte)

COMPACT DISC 2

Scena decima
Paolino, poi il Conte.

1 PAOLINO
Sì, coraggio mi faccio
giacché solo qui viene.

CONTE
Amico mio, io vo di te cercando
smanioso, ansioso, ch'è di già mezz'ora.
Ho di te gran bisogno.

PAOLINO
Ed io di voi.

CONTE
Sì, quello che tu vuoi: per te son io;
ma prima dir mi lascia il fatto mio.

PAOLINO
Sì signore: parlate.

CONTE
All'amor, Paolino,
che sempre ti ho portato,
sempre tu fosti grato.

Però non serve qui di far preamboli;
ma veniamo alla breve,
che senza fare un giro di parole
ciascheduno può dir quello che vuole.

PAOLINO
Benissimo. Veniamo dunque al fatto.

CONTE
Tu sai che ho già disposto
di richiamarti a casa
fra pochi mesi, e darti del contante
perché tu pur divenga un buon mercante.
Sì, già lo sai: non serve un tal racconto:
ma alla breve, alla breve,
quello che si vuol dir, dire si deve.

PAOLINO
Ebbene, signor mio.
Lo sbrigarvi sta a voi.

CONTE
Sentitemi dunque.
Sia com'esser si voglia,
o per l'una o per l'altra
delle ragioni che non si comprendono,
o sia come si sia,
perché fare gran chiacchiere non voglio,
la sposa non mi piace e non la voglio.

PAOLINO
Che cosa dite mai?

CONTE
Dico assolutamente

che non la voglio.

PAOLINO
E come mai potreste
oggi disimpegnarvene?

CONTE
Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
sposerò la cadetta:
dei centomila invece per la dote,
sol di cinquanta mille io mi contento:
ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
quella m'ha innamorato. Ora, da bravo:
vanne, fa' presto, al padre ciò proponi,
sciogli, concludi, e poi di me disponi.

PAOLINO
(Me infelice!)

CONTE
Cos'hai?

PAOLINO
Niente, signore.

CONTE
Va' dunque, va', fa' presto.

PAOLINO
(Misero me, che contrattempo è questo!)

No. 8 – Duetto

PAOLINO

2 Signor, deh, concedete...
sdegnarvi io non vorrei.
Pensate, riflettete...
il dispiacer di lei,
la civiltà, l'onore,
di tutti lo stupore...
(Ah! Che mi vo a confondere,
ah! più non so che dir.)

CONTE

Tu cosa vai dicendo?
Tu cosa vai seccando?
Non star più discorrendo.
A te mi raccomando:
l'amabile cadetta
mi stimola, m'affretta,
non posso più resistere
mi sento incenerir!

PAOLINO

Quel foco che v'accende
un altro forse offende.
(Ah, sento proprio il core
che in sen mi va a languir!)

CONTE

Quel foco che mi accende
da me più non dipende.
Non sposo la maggiore
se credo di morir.

(partono)

Scena undicesima

Sala.
Carolina, poi il Conte.

Recitativo

CAROLINA

Paolino ritarda
con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;
e allor che qualche cosa
con ansietà si aspetta,
ogni minuto vi diventa un'ora.
Ma cosa fa che non ritorna ancora?
Quel pur che vedo è il Conte. Un segno è
questo
che il discorso è finito.
Ed ei qui viene senza mio marito?

CONTE

(Non trascuro il momento.)
3 Oh, Carolina!

La sorte è a me propizia,
perché lontani dall'altrui presenza
io vi posso parlar con confidenza...

CAROLINA

Ah! Questo è quello appunto
che bramava ancor io.

CONTE

Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)
Veramente Paolino
ve lo dovea dir lui;

ma pronta l'occasion trovando adesso,
quello ch'ei vi diria vel dico io stesso.

CAROLINA

Dite, dite, parlate; e voglia il cielo
che le vostre parole
diano al mio cuore di speranza un raggio.

CONTE

(Questa già m'ama anch'essa. Orsù,
coraggio.)
Ah! mia cara ragazza,
amor ha un gran poter! Voi che ne dite?

CAROLINA

Quello che dite voi.

CONTE

E quelle debolezze
che vengono da amor, se ancor son strane,
s'hanno da compatir fra genti umane.

CAROLINA

Io sono certamente
del vostro sentimento. Or seguitate,
ditemi tutto il resto.
Se conoscete amor mi basta questo.

CONTE

Quand'è così, stringiamo l'argomento.

CAROLINA

Veniamo pure al punto.

CONTE

Io son venuto
per sposar Elisetta. Ma che serve
che venuto io ci sia
quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
m'avete fatto voi vostra conquista?

CAROLINA

Io! Cosa avete detto?

CONTE

Voi cosa avete inteso?

CAROLINA

È questo solo
quel che avete da dirmi?

CONTE

Questo, sì, questo. E voi che ben sapete
compatir l'amore,
scusando il mio trasporto,
darete all'amor mio qualche conforto.

CAROLINA

E nel momento istesso
di dover adempiere a un sacro impegno
manchereste di fede? Io scuso bene
chiunque si lascia trasportar d'amore,
ma non uno che manca al proprio onore.

CONTE

Oh, oh! Voi date in serio. Ed io tutt'altro
mi aspettava da voi.

CAROLINA
Tutt'altro anch'io
mi credea di sentire.

CONTE
Di sentir cosa?

CAROLINA
Io non ve l'ho da dire.

CONTE
All'onor si rimedia
sposando voi per lei

CAROLINA
Questa cosa accordar mai non potrei.

No. 9 – Aria

4 CAROLINA
Perdonate, signor mio,
s'io vi lascio, e fo partenza.
Io per essere eccellenza
non mi sento volontà.
Tanto onore è riservato
a chi ha un merto singolare,
a chi in circolo sa stare
con buon garbo e gravità.
Io, meschina, vo alla buona,
io cammino alla carlona,
son piccina di statura,
io non ho disinvoltura,
non ho lingue, non so niente;
farei torto certamente

alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla francese,
che volete ch'io risponda?
Non so dire che Monsiù.
Se qualcuno mi parla inglese,
ben convien ch'io mi confonda,
non intendo che Addidù.
Se poi vien qualche tedesco,
vuol star fresco, oh, vuol star fresco!
Non intendo una parola:
sono infatti una figliuola
di buon fondo, e niente più.
(parte)

Scena dodicesima
Il Conte solo.

Recitativo

CONTE
Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti qui abbiám pigliato.
Ma io son uom di mondo; e ben capisco
da quel suo dir sagace e simulato
ch'ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguirla,
ma il vo' saper da lei.
Per poter pensar meglio ai casi miei.
(parte)

Scena tredicesima
Il signor Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

No. 10 – Finale I

GERONIMO
5 Tu mi dici che del Conte
malcontenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
lo conosco, e ben lo so.

ELISETTA
Ma un'occhiata un po' graziosa
ottenuta pur non ho.

FIDALMA
Trattar peggio colla sposa
veramente non si può.

GERONIMO
Voi credete che i signori
faccian come li plebei:
voi credete che gli sposi
faccian come i cicisbei,
nossignore, tante cose,
che si dicono smorfiose,
non le fanno, signor no.

PAOLINO
Mio signore, se vi piace
di vedere l'apparato,
tutto quanto è preparato
con gran lustro e proprietà.
GERONIMO
Come? Come? Cos'ha detto?

PAOLINO *(parola per parola, forte)*
Tutto... quanto... è preparato...
nella... sala... del banchetto...
con gran lustro... e proprietà.

GERONIMO
Vanne al diavolo, balordo!
Qua si crede ch'io sia sordo?
Non patisco sordità.

GERONIMO, ELISETTA, FIDALMA,
PAOLINO
Andiam subito a vedere
la gran tavola e il dessere,
che onor grande vi farà.

(partono)

Scena quattordicesima
Carolina, ed il Conte.

6 CAROLINA
Lasciatemi, signore,
non state a infastidirmi.

CONTE
Se libero è quel core
vi prego sol di dirmi.

CAROLINA
Che non ho amante alcuno
vi posso assicurar.

CONTE
Voi dunque la mia brama

potete contentar.

CAROLINA

Lasciatemi, vi prego,
lasciatemi, deh! andar.

CONTE

Non lasciovi, mia bella,
partir da questa stanza
se un raggio di speranza
non date a questo cor.

(in questo, Elisetta in disparte)

CAROLINA

Tornate, deh!, in voi stesso.

CONTE

Mio ben, v'amo all'eccesso.

CAROLINA

Pensate a mia sorella.

CONTE

Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
non manco già al mio onor.

Scena quindicesima

Elisetta, che si avvanza, e detti; poi Fidalma.

ELISETTA

No, indegno, traditore.
No, anima malnata!

No, trista disgraziata,
mai questo non sarà.
Per questo tradimento
che mi si viene a fare.
Io voglio sussurrare
la casa e la città.

CONTE

Strillate, non m'importa.

CAROLINA

Sentite...

ELISETTA

No, fraschetta.

CAROLINA

Ma prima...

ELISETTA

Vo' vendetta.

CAROLINA

In me non c'è reità.

ELISETTA

Che nera infedeltà!

CONTE

In lei non c'è reità.

FIDALMA

Che cosa è questo strepito?

ELISETTA

Di fede il mancatore
con essa fa all'amore,
ed or li ho colti qua.

FIDALMA

Uh! uh! Che mancamento!
Non credo a quel che sento.

FIDALMA

Io voglio esaminare
il fatto come sta.

CONTE

Lasciamola strillare:
non me ne curo già.

ELISETTA

Io voglio sussurrare
la casa e la città.

CAROLINA *(a Fidalma)*

Deh, fatela acchetare
che il vero ella non sa.

Scena sedicesima

Il signor Geronimo, che sopraggiunge, e detti; poi Paolino.

FIDALMA

Silenzio, silenzio
che vien mio fratello.
Usate prudenza,
abbiate cervello.

L'affare delicato
è troppo da sé.

GERONIMO

Sentire mi parve
un strepito, un chiasso.
Che fate? Gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
che diavolo c'è.

PAOLINO

(La cara mia sposa
dal capo alle piante
mi sembra tremante.
Oh povero me!)

GERONIMO, PAOLINO

(Che tristo silenzio!
Sospetto mi viene.
Vi son delle scene:
saperlo si de'.)

ELISETTA, CAROLINA, FIDALMA,
CONTE

(Che tristo silenzio!
Così non sta bene.
Parlare conviene:
parlar si de'.)

GERONIMO *(a Carolina)*

8 Orsù, che cosa è stato?

Lo voglio saper bene.

CAROLINA

La cosa sol proviene
da certo mal inteso
(*additando Elisetta*)
equivoco ha lei preso,
e il Conte il motivò.

ELISETTA

No, non è vero niente.
La cosa è differente.
Parlate con mia zia,
che anch'io poi parlerò.

FIDALMA

Sappiate, fratel mio,
che qui ci sta un imbroglia;
ma adesso dir no 'l voglio,
che bene ancor no 'l so.

GERONIMO

Io non capisco affatto.
(*tirandolo da una parte*)

CONTE

Sappiate, con sua pace,
la sposa non mi piace
la sua minor sorella
è assai di lei più bella.
Ma poi, ma poi con comodo
il tutto vi dirò.

GERONIMO

Eh! Andate tutti al diavolo,
ba, ba, ce, ce, sì presto...

PAOLINO

Ma che mistero è questo,
chi intendere lo può?

GERONIMO

Un balbettare è questo,
chi intendere lo può?

ELISETTA, CAROLINA, FIDALMA,
CONTE

Le orecchie non stancate,
affanno non vi date.
Da me, da me saprete
qual sia la verità.

GERONIMO

La testa m'imbrogliate.
La testa mi fendete.
Tacete, deh, tacete!
Andate via di qua.

PAOLINO

Per imbrogliar la testa
che confusione è questa.
Capite, se potete,
qual sia la verità.

(*partono*)

ATTO SECONDO

Scena prima

Gabinetto.

Il signor Geronimo, poi il Conte.

Recitativo

GERONIMO

9 Questa è ben curiosa!
Che si siano accordati
in masticar parole
perché io non intenda?
Ma voglio ben capir questa faccenda.

GERONIMO

Venite pur, venite o Conte amato.
Mi volete ora dir quello ch'è stato?

CONTE

Anzi, apposta men vengo,
per dichiararvi il tutto
senza riguardo alcuno.

GERONIMO

No, non c'è alcuno.

CONTE

Alcun riguardo, ho detto.
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
che pe 'l mio gusto armonico
cosa non ha Elisetta
che possa, qual vorrei,
accendere il mio cor, gli affetti miei;

e che mancando in me l'inclinazione,
impossibil divien fra noi l'unione.

GERONIMO

Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
mi andate voi dicendo?

CONTE

Che Elisetta sposar più non intendo.

GERONIMO

Che? Cosa avete detto?

CONTE

Ho detto che non trovo
cosa in lei che mi piaccia,
e che più non la voglio.

GERONIMO

Non la volete più! Mia figlia? Quella
per cui steso è il contratto?
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo.
La sposerete, signorsi. A Geronimo
non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
per un qualche babbeo.
E Geronimo dice e vi ripete,
che la vorrete, e che la sposerete.

CONTE

Ed al signor Geronimo
io pur dico, e ripeto

che non la sposerò: ma che lo prego
di mostrarsi contento
che fra noi segua un accomodamento.

GERONIMO
Ed io vi torno a dire in brevi accenti
che non si parli d'accomodamenti.

No. 11 – Duetto

10 GERONIMO
Se fiato in corpo avete,
sì, sì, la sposerete.
Un bambolo non sono.
Veder ve la farò.

CONTE
Se mi ascoltate un poco,
si calmerà quel foco,
ma poi se v'ostinate,
anch'io mi ostinerò.

GERONIMO
La sposerete, amico.

CONTE
Io non la sposerò.

GERONIMO
Sì, sì, sì, sì, io dico.

CONTE
Io dico no, no, no.

GERONIMO, CONTE
Con questo uom frenetico
sfiatare non mi vo'.

*(Si mettono a sedere, uno da una parte e
l'altro dall'altra.)*

GERONIMO
(Ora vedete che briconata!
Chi se l'avrebbe mai immaginata?
Questa è un'azione da mascalzone,
ed al suo impegno non dée mancar.)

CONTE
(Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende! Com'è impetuoso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
d'aggiustamenti non vuol parlar!)

GERONIMO
(Vediamo un poco se ci ha pensato.)

(si alza)

CONTE
(Proviamo un poco se si è calmato.)

(si alza)

GERONIMO
Ebben, signore? La sposerete?

CONTE
Ebben, signore? M'ascolterete?

GERONIMO, CONTE
Il mio discorso vi può calmar.

GERONIMO
Via, dite pure quel che vi par.

CONTE
Se invece di Elisetta
mi date la cadetta,
cinquantamila scudi
vi voglio rilasciar.

GERONIMO
Quest'è per quel ch'io sento
quell'accomodamento
che voi vorreste far...?

CONTE *(va di nuovo a sedere)*
Vedete qual denaro
potete risparmiar.

GERONIMO *(va di nuovo a sedere)*
Lasciatemi, mio caro,
lasciatemi pensar.

GERONIMO
(Qua risparmio del bell'oro,
così si salva anche il decoro
con un baratto l'affare ho fatto.
Io non ci trovo difficoltà.)

CONTE
(Va l'amico ruminando,

al risparmio va pensando.
È il boccone da ghiottone
né scappar se 'l lascerà.)

GERONIMO
Ci ho già pensato.

(si alza)

CONTE
Vi ascolto attento.

(si alza)

GERONIMO
Io del baratto sarò contento,
s'anche Elisetta lo accorderà.

CONTE
Non dubitate: farò in maniera,
che avanti sera mi aborrirà

GERONIMO, CONTE
Siamo, siamo accomodati,
ritorniam di buon'umore.
Abbracciamoci di core,
e speriam felicità.

(Geronimo parte)

Scena seconda
Il Conte, poi Paolino.

Recitativo

CONTE
Per fare ch'Elisetta mi ricusi
il modo è facilissimo.
Oh, Paolino, Paolino!

PAOLINO
In che posso servirvi?

CONTE
Da me stesso
ho fatto tutto. Il padre è contentissimo
ch'io sposi Carolina.

PAOLINO
Ma... Lo dite davvero?

CONTE
Certamente. Consolati, e tu stesso
va' a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito;
e che disponga il core
ad ubbidir con gioia al genitore.
(parte)

Scena terza
Paolino, poi Fidalma.

11 PAOLINO
Ecco che or ora scoppia
da sé la cosa. Io sono rovinato,
scacciato colla sposa, e disperato.
Ma no. Mi resta ancora una speranza
nel buon cor di Fidalma. A lei me n' volo

benché tutto tremante...
ma Fidalma qui giunge... Ecco l'istante.

FIDALMA *(fermandosi in disparte)*
(Egli è qua solo; e questo gabinetto
è un luogo adattissimo
per parlar di segreti.)

PAOLINO
(Ella mi sembra
che volga in sé qualche pensier molesto.
Ah, che son disgraziato ancora in questo!)

FIDALMA
(Mi ha guardato sott'occhio, e ha
sospirato.)

PAOLINO
(È turbata senz'altro. Il cor mi manca.)

FIDALMA
(E sospira di nuovo! Ah! fosse mai
che anch'ei per me sentisse
quel ch'io sento per lui?)

PAOLINO
(Orsù coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...

FIDALMA
Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

PAOLINO
Vi vidi penserosa, e non mi parve
di dover disturbarvi.

FIDALMA
Voi non mi disturbate.
Penseroso, però, se non m'inganno,
eravate anche voi?

PAOLINO
Questo è ben vero.

FIDALMA
Paolino?

PAOLINO
Signora?

FIDALMA
I pensier nostri
da un'istessa cagion per avventura
sarebbero prodotti?

PAOLINO
È ciò impossibile.
FIDALMA
Non pensavate a me?

PAOLINO
Non so negarlo.

FIDALMA
Ed io pensava a voi. Femmina esperta
dal più menomo indizio ancor s'avvede

di quel che non si pensa e non si crede.

PAOLINO
(Che se ne sia avveduta?)

FIDALMA
Via non vi confondete
parlatemi con tutta confidenza.

PAOLINO
(Se n'è accorta senz'altro.)
Ah! Signora...

FIDALMA
Mi avrete
pietosa, e non crudel.

PAOLINO
La bontà vostra
il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?

FIDALMA
Il fratel mio
deve ben accordar quel che vogl'io.

PAOLINO
E non farà rumore?

FIDALMA
Quale rumor? Contento ei dee mostrarsene
quando ancor non lo fosse.

PAOLINO
Oh mio conforto!

Dunque quando?

FIDALMA
Prestissimo.

PAOLINO
Anzi senza dimora.

FIDALMA
Ebbene: in questo punto
vi do la mia parola
che sarete mio sposo.

PAOLINO
Sposo?

FIDALMA
Sì, caro mio.

PAOLINO
Io?

FIDALMA
Sì, mio bene.
Consolati, consolati...
ma di color ti cangi? E che cos'hai?

PAOLINO
(Qual nuovo contrattempo è questo mai!)

No. 12 – Terzetto

12 PAOLINO
Sento, oimè, che mi vien male,

già mi manca quasi il fiato.

FIDALMA
Non è niente, sposo amato:
quest'è effetto del piacer.

PAOLINO
Per pietà, che in svenimento
io mi sento già cader.
(*siede*)

FIDALMA
Quest'è effetto del contento:
passerà: no, non temer...
Mio caro Paolino...
ma certo è svenuto.
Porgiamogli aiuto,
c'è alcuno di là?

Scena quarta
Carolina, e detti.

FIDALMA (*a Carolina*)
L'amore e il contento
vedete che fa.

CAROLINA
Ma cosa è accaduto?
Ma cos'è stato?

FIDALMA
Il povero giovine
di me innamorato
per gioia in deliquo

vedete che sta.
Io vado a pigliare
un certo elisire;
non state a partire,
restatevi qua.
(*parte, poi ritorna*)

CAROLINA
(Che creder, che dire
da me non si sa.)
Giusto cielo! Qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Su, ti scuoti. Su, favella,
ch'io mi sento lacerar.

PAOLINO (*s'alza*)
Carolina...! Deh, va' via.

CAROLINA
Tu invaghito di mia zia!

CAROLINA
Ci mancava questa ancora
per più farmi delirar!

PAOLINO
Taci, taci, che per ora
non mi posso qui spiegar.

FIDALMA
Son qua pronta, son qua lesta...
ma già in piedi ti ritrovo.
Dal contento che ne provo
questa man ti do a baciare.

PAOLINO
Non mi prendo tanto ardire.

CAROLINA
Mia signora, pian pianino.

FIDALMA
Bacia, bacia Paolino.
(*a Carolina*)
Non ci avete voi da entrar.

FIDALMA
Di qualunque alla presenza
posso dar tal confidenza
a colui che ho da sposar.

CAROLINA, PAOLINO
Questa certa confidenza
di fanciulle alla presenza
che stia bene non mi par.

(*Fidalma parte; Carolina e Paolino
mostrano di partire, ma poi si arrestano*)

Scena quinta
Carolina, e Paolino.

Recitativo

13 CAROLINA
Vanne, vanne: la séguita... No, arrestati.
Dimmi, tristo, su, dimmi:
quante pensi sposarne? Ora comprendo
perché a svelar non pensi
il nodo clandestin che ci ha legati.

Lo fai per il piacere
di tradire due donne a un solo istante,
me come sposa, e l'altra come amante.

PAOLINO
No, Carolina. no: chetati, e ascoltami.

CAROLINA
E che deggio ascoltar? Non ti ho trovato
svenuto per amore
al fianco di mia zia? Non l'ho sentita
vantarsi del tuo affetto?
E che l'hai da sposar non ha già detto?

PAOLINO
Questo è un inganno, o cara...

CAROLINA
Eh sì un inganno
che da te si commette.
Se tu amavi mia zia,
perché non sposar lei? Perché sedurre
una fanciulla onesta
priva d'ogni esperienza e d'accortezza
per farla poi crepar dall'amarezza?

PAOLINO
Mi ascolta, per pietà...

CAROLINA
Che vuoi ch'io ascolti?
Comprendo in questo istante
il peso del mio fallo.
Ma senti: io corro adesso
a' piedi di mio padre;

svelerò quel che ho fatto,
a qualunque castigo
mi renderò soggetta.
Di te poi, seduttor, tristo, spergiuro,
segua quel che si voglia, io non mi curo.
(per partire)

PAOLINO
Ferma, ferma, ti prego...

CAROLINA
Oibò... Mi lascia.

PAOLINO
No, ti dico.

CAROLINA
Vo' andar...

PAOLINO
Sentimi, e poi
subito te ne andrai, se andar tu vuoi.

CAROLINA
Ah! Chi poteva mai
questo da te aspettarsi!

PAOLINO
Ascolta io dico.

CAROLINA
Io mi sento morir!

PAOLINO
Calmati un poco.

CAROLINA *(piangendo)*
Così resterai libero;
così la sposerai.

PAOLINO
Ah, no, che tu così morir mi fai.
Nell'inganno tu sei, ragion non senti
e ti scordi in un punto di furore
chi sei tu, chi son io, tutto l'amore...

CAROLINA
Cosa potresti dir?

PAOLINO
Dir che tua zia
soltanto in quell'istante
mi si scoperse amante;
e la sorpresa mia fu che mi tolse
l'uso dei sensi. Or vanne a pubblicarmi
qual seduttor. Rovinami. Ma prima
prendi questo coltello;
e poiché sei impazzita,
qui dammi prima una mortal ferita.

CAROLINA
Guarda ch'io te la do.

PAOLINO
Non mi ritiro.

CAROLINA
Ma non disse ella stessa
che tu l'amavi?

PAOLINO
Equivocò Fidalma.

CAROLINA
Confessa, o fo davvero.

PAOLINO
Se un bugiardo mi credi,
spingi senza pietade.

CAROLINA
Ah! Mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

PAOLINO
Or sappi, sposa mia, che più maneggio
non trovo al scoprimento
per salvar il decoro; e a noi non resta
che di fuggir. Co' buoni uffizi il padre
farem poi che si plachi.
Quel ch'è fatto è già fatto; ed alla fine
presto o tardi lo sdegno ha il suo confine.

No. 13 – Aria

PAOLINO
14 Pria che spunti in ciel l'aurora
cheti cheti, a lento passo,
scenderemo fin abbasso
che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
dalla porta del giardino:
tutta pronta una carrozza
là da noi si troverà.
Chiusi in quella il vetturino

per schivar qualunque intoppo,
i cavalli di galoppo
senza posa caccerà.

Da una vecchia mia parente
buona donna, e assai pietosa,
ce n'andremo, cara sposa,
e staremo cheti là.
Come poi s'avrà da fare
penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
che l'amor ne assisterà.
(parte)

Scena sesta
Carolina sola.

Recitativo

CAROLINA
Fuggir? Palese al mondo
render il nostro fallo? E far di noi
parlar con disonor? Questo sarebbe
render più acerba ancora la ferita
al seno di mio padre...
no, no. Pria di risolvermi
a così duro passo,
che costerebbe a me troppo dolore,
voglio tentar quel che mi dice il core.
(parte)

COMPACT DISC 3

Scena settima
Appartamenti.

*Elisetta da una parte, indi il Conte
dall'altra.*

ELISETTA
1 Qua nulla si conclude,
qua ognuno sta in silenzio;
ed io mastico intanto amaro assenzio.

CONTE
(Qui la trovo alfin. Voglio provarmi
se la posso ridurre a ricusarmi.)
Servo, servo umilissimo.

ELISETTA
Venite come sposo o mancatore?

CONTE
Vengo qual mi volete. Conoscitor del
vostro
merito singolar degno d'un soglio,
sol dal vostro piacer dipender voglio.

ELISETTA
Voi parlate d'incanto.

CONTE
E più v'incerterò se mi ascoltate.

ELISETTA
Benissimo. Parlate.

CONTE
In primo luogo
creder voi mi dovete il più sincero,

il più ingenuo di tutti:
che ho il core sulle labbra: e che son tale
che di me pur io dico il bene e il male.

ELISETTA
Vediamone una prova. Per esempio:
quel di far all'amor con mia sorella,
essendo a me promesso,
lo dite male o bene?

CONTE
Male, male, malissimo.
Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
sono di un naturale
facile a sdruciolar. Ma meglio udite
s'è ver ch'io son sincero. In me sicuro
che c'è del buon; ma prima
che i lacci d'imeneo fra noi sian stretti,
io vi avverto di aver dei gran difetti.

ELISETTA
Quando li conoscete, è cosa facile
che possiate emendarvi.

CONTE
Oh! Lo credo impossibile.
Sempre ho sentito a dire
che colla vita si mantiene e dura
quel vizio che nell'uom passa in natura.

ELISETTA
Voi mi sgomentereste
se vi credessi in tutto.

CONTE
Basta... credete pure
quello sol che vi piace. Io con voi tratto
da galantuomo. e in termini assai schietti
io vi avverto di aver dei gran difetti.

ELISETTA
Poiché me lo avvertite.
Obbligata vi son. Ma non temete.
Cercherò di adattarmi.

CONTE
Oh! Questo poi
sarà difficilissimo:
ve ne sono di fisici.
Ve ne son di morali. Insomma io parlo
ingenuamente: e tocca a voi, signora,
di far poi riflessione a questi detti,
ch'io vi avverto di aver dei gran difetti.

ELISETTA
(A mettermi comincia
un poco in apprensione.)
Orsù, signore,
giacché siete sincero, anche vi piaccia
di dirmi quali sono
per poter regolarmi.
(Alla fine non vorrei sacrificarmi.)

CONTE
Sentite: io ve li dico
perché voi lo volete, e vi ubbidisco;
per altro in verità che ne arrossisco.

No. 14 – Aria

CONTE

2 Son lunatico bilioso.
Son soggetto all'emicrania:
ho sovente certa smania
che in delirio mi fa andar.
Son sonnambulo perfetto
che dormendo vo a girar.
Sogno poi, se sono a letto,
di dar calci, e di pugnar.

ELISETTA

Tutto questo? Bagatelle!
(Qui ci va della mia pelle...
ma saprommi riguardar.)

CONTE

Piano. piano. Non è tutto,
per gli amori ho un gran trasporto.
Per le donne casco morto;
e di questo che vi par?

ELISETTA

Questo è un vizio troppo brutto...
ma il potrete un dì lasciar.

CONTE

Ma aspettate, mia signora:
tutto detto non ho ancora.
Son vizioso giocatore,
crapulone, bevitore:
mi ubriaco spesso spesso,
che vo fuori di me stesso,

casco in terra, oppur traballo:
son più strambo di un cavallo.
Vado tutti a maltrattar.

ELISETTA

Ora poi non credo niente,
voi lo dite per scherzar.

CONTE

Quando poi non lo credete,
dico questo, e ve lo giuro:
che a me nulla voi piacete,
che non v'amo, e non vi curo,
non vi posso tollerar.
(parte)

Scena ottava

Elisetta, poi Fidalma.

Recitativo

ELISETTA

Potea parlar quell'anima incivile
con più di scandescenza!

FIDALMA

Elisetta mia cara,
vi trovo ben turbata!

ELISETTA

Se dagli occhi del Conte
non si toglie ad un tratto Carolina,
qui nasce una rovina.
Convien togliergli affatto ogni speranza

di poterla sposar.

FIDALMA

Dite benissimo.
Ma se voi la credete
invaghita del Conte, io poi vi dico,
che forse, forse con ragion fondata
la credo di Paolino innamorata.

ELISETTA

Di quello non mi curo.

FIDALMA

Me ne curo ben io: né più mi sento
di tenerlo celato.

ELISETTA

Dunque facciam che debba
passar in un ritiro
acciò non ci disturbi.

FIDALMA

Ottimamente.
Questo è il pensier che anch'io volgeva in
mente.

Lasciate far a me: la fraschettina
mandata vi sarà doman mattina.

Scena nona

Il signor Geronimo, e detti.

GERONIMO

3 Ebben? Sei persuasa
di rinunziar a questo matrimonio?

ELISETTA

Non sarà vero mai ch'io vi rinunzi
perché poi mia sorella
debba sposar il Conte.

GERONIMO

Si può fare un baratto
per te vantaggiosissimo.

FIDALMA

Non si fanno baratti.
Anzi mi meraviglio,
che un uomo come voi prudente e saggio
proponga ad essa un altro maritaggio.

GERONIMO

Sì, un altro maritaggio. Ecco, tua zia
è della mia opinione.

FIDALMA

Anzi, dico di no. Si deve togliere
la causa del disordine.
Carolina fomenta
la passione del Conte; onde si deve
farla sparir, mandarla in un ritiro;
e acchetàti che sian tutti i rumori,
allora poi... Sì, allor verrà fuori.

ELISETTA

Avete ben capito?

GERONIMO

Sì, sì, parlate pure.

FIDALMA
E se questo non fate, il mio decoro
non vuol che in questa casa
io me ne resti più. Voi mi farete
de' capitali miei restituzione,
e così finiremo ogni questione.

ELISETTA
Avete inteso bene?

GERONIMO
Sordo non son. Farò quanto conviene.

No. 15 – Terzetto

4 FIDALMA
Cosa farete? Via, su, parlate.

ELISETTA
Via, risolvetevi; via non tardate.

ELISETTA, FIDALMA, GERONIMO
Presto, anzi, subito si deve far.
Ma non strillate tutte due unite.
Sento che il timpano voi mi ferite.
Parlate piano senza gridar.

ELISETTA, FIDALMA
Diremo dunque, diremo piano,
che in un ritiro di qua lontano
per metter ordine al gran disordine
la Carolina si dee mandar..
(piano)
Voi ci sentite?

GERONIMO
Che cosa dite?

ELISETTA
(forte, all'orecchio)
Abbiam parlato...

FIDALMA
(come sopra)
Vi abbiamo detto...

GERONIMO
Sia maledetto questo strillar!

ELISETTA
In un ritiro – la Carolina...

GERONIMO
Già v'ho capito – cara signora.

FIDALMA
Mandar dovete – doman mattina...

GERONIMO
Già v'ho capito – ch'è un quarto d'ora.

GERONIMO
Senza far chiasso, senza fracasso
si può ben dire, si può parlar.

ELISETTA, FIDALMA
O che fracasso di satanasso
tutta la casa farà tremar.

(Fidalma ed Elisetta partono)

Scena decima
Il signor Geronimo solo.

Recitativo

GERONIMO
5 In un ritiro? E perché in un ritiro
la devo far passar, se il mio interesse
anzi vuol ch'io permetta
che il Conte se la sposi!
No. Piano. E mia sorella
se sdegnata perciò, dal mio negozio
leva i suoi capitali? Ella è una scossa
ch'oggi io non so se sostener la possa...
dunque andrà in un ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior
maniera
devo darle la nuova innanzi sera.

Scena undicesima
Carolina in disparte, e detto.

CAROLINA
(Son risoluta io stessa
di vincere il rossor. Io sudo... io gelo...
ma farlo, oddio!, convien... M'aiuta, o
cielo...!)

Ah, signore! Ai piè vostri ecco una figlia...

GERONIMO
Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è accaduto?
Alzati, e parla in piedi...

CAROLINA
Ah, no signore...

GERONIMO
Alzati ed ubbidisci al genitore.
Io però ti prevengo
in quello che vuoi dirmi.
Tua sorella e tua zia t'hanno già detto
che devi in un ritiro
passar doman mattina: e tu ten vieni
tremante e sbigottita,
quasi ci avessi da restar in vita.

CAROLINA
Io in un ritiro? Ah! mio signor...

GERONIMO
Tu devi
far la mia volontà.

CAROLINA
Fuori di tempo
è un ritiro per me.

GERONIMO
Soli due mesi
ci starai, e non più...

CAROLINA
Deh! Padre mio.
Altro è quel che mi affanna...

GERONIMO
Il mio interesse

il vuole, e la mia pace...

CAROLINA

Ah! Permettete
che ai vostri piè mi getti; e che implorando
la pietade paterna...

GERONIMO

Orsù, mi secchi
signora fraschettina.
Nel ritiro anderai doman mattina.
(parte)

Scena dodicesima

Carolina sola.

CAROLINA

E possono mai nascere
contrattempi peggiori!
Il padre mio sedotto,
mia sorella e mia zia con me alterate,
tutti in orgasmo: e come mai poss'io
svelar in tai momenti il fallo mio?
(segue con strumenti)

No. 16 – Recitativo accompagnato

CAROLINA

6 Come tacerlo poi, se in un ritiro
ad entrar son costretta...?
Misera...! In qual contrasto
di pensieri mi trovo! Io son smarrita...
cielo, deh, tu m'addita
il consiglio miglior. Qualche speranza

rendi al cor mio... Ma il core, oddio! mi
dice:

Carolina infelice,
pietà di te non sente il ciel tiranno...
Ah! Disperata io vo a morir d'affanno...
*(per partire disperatamente, s'incontra nel
Conte che la trattiene)*

Scena tredicesima

Il Conte e Carolina.

Recitativo

CONTE

7 Dove, dove mia cara
con tanta agitazione? Oimè! Parlate,
che avete? Che chiedete? Io son per voi
col cor, col sangue, colla vita istessa;
più di voi nulla al mondo or m'interessa.

CAROLINA

Ah, potessi parlar!

CONTE

Chi vi trattiene?

CAROLINA

Mi trattiene il decoro,
e quella diffidenza
che deggio aver nel caso mio importante
d'uno che già mi si è scoperto amante.

CONTE

Diffidar d'un che v'ama! Oh, questo caso

esser non può che quello
di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
un uom di mondo io sono:
s'egli è prima di me, ve lo perdono.
D'esser tardi arrivato
incolperò la sorte mia rubella.

CAROLINA

E dareste la mano a mia sorella?

CONTE

Questo poi no.

CAROLINA

Sposata pur l'avreste
senza contraddizion, s'io più di lei,
per un gioco del caso in quel momento,
non vi fossi piaciuta?

CONTE

Si, è ver: ma mi piaceste; ed il mio core
or non vorria che voi.

CAROLINA

Ma però tutto quel che il cor vorrebbe
non è sempre possibile.

CONTE

Ve l'accordo anche questo.

CAROLINA

Dunque se l'ottennermi
impossibile fosse, ah! signor mio,
perché coltivereste un tal desio?

Perché se voi m'amate
mi vorreste infelice,
quando potreste invece
rendermi voi, con una eroica azione,
oggi la vita, e la consolazione?

CONTE

In orgasmo mi mette
questo vostro parlar, che par d'incanto.
Però non mi confondo.
Sì, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
d'ogni più bella azion sarà capace.

CAROLINA

Giuratemelo, Conte.

*(in questo Elisetta, Fidalma ed il signor
Geronimo che osservano)*

CONTE

Io ve lo giuro
sull'onor mio, su questa bella mano
ch'io vo' baciare. Sentiamo ora l'arcano.

Scena quattordicesima

*Fidalma, Elisetta, il signor Geronimo e
detti.*

ELISETTA

Còlti vi abbiám.

FIDALMA

Còlti vi abbiám sul fatto.

ELISETTA (*a Geronimo*)

Vedete la sguaiata?

FIDALMA

Vedete la fraschetta?

Tutti gli uomini alletta:

e la mano si lascia

baciare da ognun che amore a lei protesta.

GERONIMO

Ora da dubitar più non mi resta.

CAROLINA

Ma signor...

GERONIMO

Taci là.

CONTE

Ma non sapete...

ELISETTA

Tacete voi, che ben vi sta.

FIDALMA

Tacete.

GERONIMO

Domani nel ritiro. E voi, signore,

o doman sposerete

quella cui prometteste, o dell'affronto

noi la vedrem se mi farò dar conto.

CONTE

Ma se...

GERONIMO

Non vi do ascolto.

CAROLINA

Ma io...

ELISETTA

Voi in un ritiro.

FIDALMA

In un ritiro.

CAROLINA

(Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro!)

No. 17 – Quintetto

CAROLINA

8

Deh, lasciate ch'io respiri,
disgraziata, meschinella!

Io rival di mia sorella
no, non sono, ed il ciel lo sa.

Incolpata son a torto.

(*al Conte*)

Deh, parlate voi, signore:
sincerate il genitore,
che a voi più si crederà.

CONTE

Quest'amabile ragazza...

ELISETTA, FIDALMA

È un'astuta, è una sguaiata.

Siete parte interessata.

ELISETTA, FIDALMA, GERONIMO

Nel ritiro andar dovrà.

CAROLINA

Sol tre giorni alla partenza

io vi chiedo per pietà.

Palesar la mia innocenza

qualche cosa vi potrà.

FIDALMA

No: il ritiro è destinato.

ELISETTA

No: il ritiro è preparato.

GERONIMO

No: il ritiro è pronto già.

CAROLINA

Ma voi siete tanto cani

senz'amor né carità!

(Io mi perdo, mi confondo,

il cervel da me se n' va!)

ELISETTA, FIDALMA, GERONIMO

(Se cadesse ancora il mondo

deve andarci, e ci anderà.)

FIDALMA, GERONIMO, CONTE

(Io divengo furibondo

s'anche un poco resto qua.)

(*Carolina, il Conte ed il signor Geronimo partono per diverse parti*)

Scena quindicesima

Elisetta, e Fidalma.

Recitativo

ELISETTA

9

Sarete or persuasa
ch'è il Conte, e non Paolino,
quello di cui è invaghita?

Ma non vi penso or più: sarà finita.

FIDALMA

Ed io credo benissimo

che sia una civettina: o che piuttosto

una di quelle sia

che s'innamoran sol per debolezza

di ciascun che le guarda o le accarezza.

No. 18 – Aria

ELISETTA

10

Se son vendicata
contenta già sono.

Al Conte perdono

la sua infedeltà.

Se tolto è l'oggetto

che il cor gl'incatena,

con faccia serena

la man mi darà.

(*partono*)

Scena sedicesima

*Sala. Tavolino con quattro lumi accesi.
Il signor Geronimo, e Paolino.*

Recitativo

GERONIMO

Venite qua, Paolino. Questa lettera
spedite per espresso
a Madama Intendente del ritiro
che vedete qui scritto, acciò le arrivi
domani di buon'ora.
Sia cura vostra ancora,
prima di andar a letto,
d'avvertire la posta, acciò non manchi
di qui mandarmi all'alba
quattro buoni cavalli... Eh? Cosa dite?

PAOLINO

Io non parlo, signor.

GERONIMO

Bene. Eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.
(prende un lume ed entra nella sua stanza)

Scena diciassettesima

Paolino solo.

PAOLINO

E a risolversi adesso
ad una pronta fuga
forse ancor tarderà la sposa mia?

Forse ancor potria,
in queste circostanze,
lusingarsi e sperar favore o aiuto?
Da chi? Come? In qual modo...? Io son
perduto!

No, si risolverà. Per affrettarmela,
vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: non v'è più speranza.
*(prende un altro lume ed entra nella stanza
di Carolina)*

Scena diciottesima

Il Conte, poi Elisetta.

No. 19 – Duetto

11 **CONTE**
(Il parlar di Carolina
penetrato m'è nel seno.
Ah, saper potessi almeno
il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
io non so quel che farei:
e salvarla ben vorrei
dal domestico livor.)

ELISETTA
(Ritirato io lo credeva
e lo trovo or qui vagante
un sospetto stravagante
mi fa nascere nel sen.)

CONTE
(A trovarla me ne andrei
se credessi di far ben.)

ELISETTA

Signor Conte, serva a lei;
che vuol dir che qui la trovo?

CONTE

Vuol dir questo, ch'io mi movo.

ELISETTA

Che stia solo non convien.

CONTE

Grazie, grazie, mia signora:
vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar.
(si prendono un lume per cadauno)

ELISETTA

Buona notte al signor Conte.

CONTE

Dorma bene. Madamina.

CONTE

(Questa furba sopraffina
non vo' farla sospettar.)

ELISETTA

(Finché venga domattina
in sospetto devo star.)

*(Si ritirano nelle proprie stanze, resta la
scena oscura.)*

Scena diciannovesima

*Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi
Elisetta, poi Fidalma, poi il signor
Geronimo ed infine il Conte, tutti dalle
rispettive loro stanze.*

No. 20 – Finale II

PAOLINO

12 Deh, ti conforta, o cara.
Seguimi piano piano.

CAROLINA

Stendimi pur la mano
che mi vacilla il piè.

CAROLINA, PAOLINO

Oh, che momento è questo
d'affanno e di timore!
Ma qui dobbiam far core,
ch'altro per noi non c'è.
(s'avviano per partire)

PAOLINO

Zitto... Mi par sentire...
Sì, sento un uscio aprir.

CAROLINA, PAOLINO

Potrebbe alcun venire:
sì tardi un po' a partir.
(rientrano nella stanza)

ELISETTA (con lume)

Sotto voce qua vicino
certo intesi a favellar.

Una porta pian pianino
ho sentito poi serrar...
Ho sospetto... Vo' scoprire.
(va ad ascoltare alla porta di Carolina)
A parlar pian pian si sente...
vi sta il Conte certamente...
io li voglio svergognar.
(va a battere alla porta di Fidalma)

13 Sortite, sortite.
Venite qui in fretta!

FIDALMA *(di dentro)*
Chi batte? Chi chiama?

ELISETTA
Son io, Elisetta...
(va a battere alla porta del signor Geronimo)
Aprite, deh, aprite,
sortite signore!

GERONIMO *(di dentro)*
Chi picchia sì forte?
Chi fa tal rumore?

ELISETTA
Venite qua fuori:
si tratta d'onor.

(sortono Fidalma ed il signor Geronimo con lume in mano)

FIDALMA
Che cosa è accaduto?

GERONIMO
Che cosa è mai nato?

FIDALMA
Io sono tremante.

GERONIMO
Io son sconcertato.

ELISETTA
Il Conte sta chiuso
con mia sorellina.
Si faccia rovina
di quel traditor.

ELISETTA, FIDALMA, GERONIMO
(gridando alla porta di Carolina)
Conte perfido, malnato!
Conte indegno, scellerato...
fuori, fuori vi vogliamo,
che scoperto siete già.

(esce il Conte dalla sua stanza)

CONTE
Qui dal Conte che si vuole?
Quai indegnissime parole?
Ecco il Conte: eccolo qua.

ELISETTA, FIDALMA, GERONIMO
Quale sbaglio! Qual errore!
Perdonate, mio signore;
qui un equivoco ci sta.

CONTE
Ubriachi voi sarete.

FIDALMA, GERONIMO
(indicando Elisetta)
Io no certo: sarà lei.

ELISETTA
No signor: lo giurerei:
qualcun altro vi sarà.

FIDALMA, GERONIMO, CONTE
Stando in piedi questa sogna.
Qua confonderla bisogna.

GERONIMO
14 Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.

(All'uscio di Carolina, la quale sorte con Paolino, e vanno ad inginocchiarsi ai piedi del signor Geronimo.)

ELISETTA, FIDALMA, GERONIMO,
CONTE
Or che vedo io resto estatico!
Quest'è un'altra novità.

CAROLINA, PAOLINO
Ah, signore, ai vostri piedi
a implorar veniam pietà!

GERONIMO
Cosa s'intende?

FIDALMA
Cosa vuol dire?

CAROLINA, PAOLINO
Vi supplichiamo di compatire,
che d'amor presi... Son già due mesi...
il matrimonio fra noi seguì.

PAOLINO FIDALMA, GERONIMO
Il matrimonio!

CAROLINA, PAOLINO
Signori sì.

GERONIMO
Ah, disgraziati! Qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son padre: vi son nemico.
Io vi discaccio, vi maledico,
raminghi andate lontan da me.

CAROLINA, PAOLINO
Pietà, perdono. Colpa è d'amore.

FIDALMA
Pietà non s'abbia d'un traditore.
Sian discacciati. Sian castigati.
Azion sì nera punir si de'.

ELISETTA, CONTE
Deh! Vi calmate. Deh! Vi placate,
rimedio al fatto più già non c'è.

CONTE
15 Ascoltate un uom di mondo,

qui il gridar non fa alcun frutto:
ma prudenza vuol che tutto
anzi s'abbia d'aggiustar.
Il mio amor per Carolina
m'interessa a suo favore.
Perdonate a lor di core.
Ch'io Elisetta vo a sposar.

ELISETTA
M'interesse anch'io signore,
deh! Lasciatevi placar.

GERONIMO (*a Fidalma*)
Voi che dite?

FIDALMA
Voi che fate?

ELISETTA, CAROLINA, CONTE,
PAOLINO
(*tutti inginocchiati*)
Perdonate, perdonate.

FIDALMA
Già che il caso è disperato,
ci dobbiamo contentar.

GERONIMO
Bricconacci! Furfantacci...!
Son offeso, son sdegnato...
ma... vi voglio perdonar.

ELISETTA, CAROLINA, CONTE,
PAOLINO
Che trasporto d'allegrezza!
Che contento! Che dolcezza!
Io mi sento giubilar!

TUTTI
Oh che gioia! Oh che piacere!
Già contenti tutti siamo!
Queste nozze noi vogliamo
con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
che s'invitino gli amici,
che vi siano gli strumenti.
Che si suoni, che si canti.
Tutti quanti han da brillar.

FINE